

DUE IDEE A CONFRONTO

“Io difendo Lotta Continua”. “Fare giustizia su tutto”

GAD LERNER E GIANNI BARBACETTO A PAG. 15

OMBRE ROSSE • Gli arresti di Parigi (e gli anni di piombo)

Pro “Una vendetta? Non direste le stesse cose per i fascisti delle stragi”

» **Gianni Barbacetto**

A chi dice che la carcerazione di un vecchio, dopo cinquant'anni, si chiama vendetta e non giustizia; che a mezzo secolo dai fatti, i loro protagonisti sono cambiati; che non si può perseguire a vita i militanti delle Br, delle altre formazioni combattenti e i condannati per l'omicidio di Luigi Calabresi, rispondo ponendo una domanda: direste le stesse cose a proposito di fascisti, poliziotti e generali coinvolti nelle stragi e nella strategia della tensione? Carlo Maria Maggi, indagato per piazza Fontana e condannato per la strage di Brescia, era negli ultimi suoi anni vecchio e malato: motivi sufficienti per farlo restare impunito? Molto avanti



negli anni è anche il generale Gianadelio Maletti, regista del servizio segreto militare negli anni dell'eversione nera: siete felici che resti tranquillo a fare “l'espatriato” in Sudafrica? Dopo tanti anni, non sono “cambiati” anche Maggi e Maletti? Eppure: è giusto che Maggi abbia scontato la sua pena; esarebbe giusto che Maletti tornasse in Italia a rivelare i suoi segreti. Io voglio sapere e voglio giustizia: su piazza Fontana, sull'Italicus, sulla strage di Bologna. Voglio sapere e voglio giustizia anche dopo 40 anni, anche dopo 50 o 60: ci sono ferite che il tempo non può lenire. Voglio verità e giustizia sulla morte di Pinelli e su quella di Calabresi. Come posso prenderle per l'uno, senza chiederle per l'altro? La giustizia non può essere selettiva: inflessibi-

le per i “neri” e chi dentro gli apparati dello Stato li ha allevati, finanziati, protetti; e benevola con chi ha ucciso in nome della “giustizia proletaria” e dunque giustificato e da alcuni perfino ammirationato. Chi assolve i crimini di una parte, di fatto legittima anche quelli del suo avversario. Perché la giustizia è una. Se si toglie la benda dagli occhi, muore il principio dell'uguaglianza di tutti davanti alla legge. Possono darmi del “mattatore” quelli che eseguivano sentenze di morte? Certo, per gli uni e per gli altri la pena non dev'essere tortura o vendetta: un giudice deciderà, secondo le condizioni di salute e i percorsi individuali, chi può stare in cella, o in ospedale, o a casa. Ma comunque soggetto alla giustizia, l'imperfetta giustizia degli uomini, non all'arbitrio di una sgangherata “dottrina Mitterrand” disegnata per chi non avesse ricevuto condanne definitive e commesso delitti di sangue e finita per proteggere invece come “esule” chi ha ucciso e mai rinnegato la lotta armata.

ANCH'IO HO FATTO PARTE di uno dei movimenti degli anni Settanta (il Ms-Mls di Milano), ma sono convinto che la lotta armata non sia figlia di quei movimenti, ma li abbia uccisi, “professionalizzando” la violenza. Su una cosa sembrerebbero aver ragione i miei amici che protestano contro gli arresti francesi: in Italia la giustizia è stata efficace con alcuni (i “rossi”) e impotente con altri. È vero: sono rimasti impuniti i neonazisti, i politici e i funzionari dello Stato protagonisti della guerra segreta combattuta a colpi di attentati, stragi, tentati golpe, omicidi politici, accordi con la massoneria, la criminalità, la mafia. Ma l'impunità di alcuni non può giustificare la benevolenza per altri: può pretendere giustizia per tutti solo chi è rigoroso con tutti. In Italia, comunque, non c'è stata una guerra civile tra “rossi” e “neri”, né tra “proletari” e Stato. Per questo non ha senso parlare di pacificazione, di soluzione politica (come faceva Cossiga), di riconciliazione sudafricana. In Italia c'è stata una guerra asimmetrica, in cui i neonazisti allevati dagli apparati dello Stato hanno ammazzato gente che stava in una banca, su un treno, in una piazza, in una stazione. E poi un'altra guerra in cui alcuni gruppi hanno preso le armi per uccidere poliziotti, giudici, politici, giornalisti. Che riconciliazione è mai possibile? Solo quella volontaria e privatissima tra vittime e carnefici.

La giustizia è una sola, non l'arbitrio della sgangherata ‘dottrina Mitterrand’



Scontri violentissimi
Milano,
14 maggio
1977
FOTO ANSA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.